

Io che come un sonnambulo cammino  
 per le mie trite vie quotidiane,  
 vedendoti dinnanzi a me trasalgo.  
 Tu mi cammini innanzi lenta come  
 5 una regina.

Regolo il mio passo  
 io subito destato dal mio sonno  
 sul tuo ch'è come una sapiente musica.

E possibilità d'amore e gloria  
 10 mi s'affacciano al cuore e me lo gonfiano.  
 Pei riccioletti folli d'una nuca,  
 per l'ala d'un cappello io posso ancora  
 alleggerirmi della mia tristezza.

Io sono ancora giovane inesperto  
 15 col cuore pronto a tutte le follie.

Una luce si fa nel dormiveglia  
 della mia vita.

Tutto è sospeso come in un'attesa.

Non penso più. Sono contento e muto.

20 Batte il mio cuore al ritmo del tuo passo.

Sbarbaro si cimenta con il tema della donna angelo di salvezza tra la folla, e dunque con il modello illustre offerto da Baudelaire con *A une passante*. Era tema ormai già scaduto a stereotipo. D'Annunzio ne *La passeggiata* del *Poema Paradisiaco* ne aveva fatto una riduzione particolare, strappando la passante dalla sua cornice naturale della folla e della strada assordante, per collocarla sul lido del mare. Viene meno in D'Annunzio come in Sbarbaro la folgorante invenzione dello sguardo, dell'«éclair» (parzialmente recuperata in T20, p. 134: «*Rasentai delle donne che si offrivano cogli occhi*») che non era sfuggita a Gozzano: «Tanto l'amammo per quel solo istante / ch'ella si volse pallida su noi / nell'offerta di un attimo, ma poi / sparve...» (*Le non godute*). Viene a mancare cioè quello che Benjamin definisce «il congedo per sempre che coincide con l'attimo dell'incanto». Ma Sbarbaro conserva interamente a questa figura i tratti della passante nelle strade della città. Non casualmente il titolo con cui compare su «La Riviera Ligure» nel giugno del 1914 fu *Passante*. Certo, la riduzione si vede anche nel fatto che, a differenza che in Baudelaire, dove le reazioni del poeta si manifestano nella contrattura del corpo, in Sbarbaro si dà qualcosa di simile alla beatitudine di chi è invaso dall'eros e ciò conferma la prossimità a D'Annunzio. E se è vero che il largo uso di questa situazione della donna angelo di salvezza, nel romanzo del secondo Ottocento, aveva deturpato lo schema religioso dell'apparizione che, secondo Benjamin, è lo schema di una catastrofe, anche perché l'orizzonte della sua apparizione è più «purgatorio» che «infernale» (Guglielminetti 1974, p. 33), è anche vero che Sbarbaro conferisce impronta personale all'apparizione assumendola nel tempo perentorio del presente e collocandone l'esperienza in rapporto allo stato di dormiveglia del sonnambulo (in incipit e nella strofa di chiusura). Per un momento la passante, «nella vita segnata come la rotaia del tram», è l'irruzione della luce, l'«éclair», la sospensione dello «spleen», l'equivalente dello choc, del «massaggio violento» che rimette in moto il cuore. Più tardi, ricordando questa esperienza, riconoscerà nella musica la donna tanto cercata e che gli era, senza che lo sapesse, accanto: «A voi lunge, donne altre incontrai, ma da ciascuna mi partii tosto, colmo di amarezza. Mi traviava il candor d'una nuca, un modo di ridere, talora una foggia di vestire: che per voi sempre quelle scambiavo, il sapete. Nol sapea io: stolto! che tanti anni cercai quella che già meco era» (*Delli ammaestramenti a Polidoro tomo unico* in T48, p. 118).

Strofe di endecasillabi con qualche moncone. Una sola rima iden-

tica («passo») collega il v. 6 e l'ultimo, ponendo in rilievo la parola-tema. Consuonano: «passo»: «sonno», «musica»: «attesa» che assuona nello stesso verso con «sospeso» e ancora: «musica»: «nuca», «vita»: «muto». I vv. 11-12 sono anaforici. Forte esibizione del pronome personale di prima persona e del possessivo. Significativa l'iterazione di «cuore», parola tematica. Forte l'«enjambement» del v. 4 teso ad esaltare, rallentando, il secondo termine della comparazione in «rejet» («una regina»). Un arresto simile, forse un po' più attenuato, al v. 16, anche qui nel passaggio dall'endecasillabo alla misura più breve, separa, accentuandone la densità semantica, «dormiveglia» da «della mia vita». Nella strofa finale singolare la frequenza del fonema t e del fonema s.

2 Questo verso è stato eliminato in P2.

3 *trasalgo*: «mi fa *trasalire* la fanciulla che m'oltrepassa sul ritmo dei fianchi» (T20, p. 144). E Montale: «Il cuore che ogni moto tiene a vile / raro è squassato da *trasalimenti*» (*Ossi di seppia*).

4-5 *come / una regina*: cfr. D'Annunzio: «Voi che passaste, Voi siete l'Eccelsa» (*La passeggiata*, nel *Poema Paradisiaco*). Ma regina è in Baudelaire: «En me penchant vers toi, reine des adorées» (*Le balcon*, nelle *Fleurs*). Lo stesso Baudelaire ha fornito il modello per questo D'Annunzio: «Elle marche en déesse et repose en sultane» (*Allegorie*). Questi due versi sono stati unificati in un solo endecasillabo in P2 ('54) ma non in P2 ('71).

➔ 8 *sul tuo ch'è come una sapiente musica* è rovesciato in P2 in: «sulla sapiente musica del tuo», con una soluzione analogica grazie all'abolizione del *come*.

10 *gonfiano*: in P2: «colmano».

11 *Pei riccioletti folli d'una nuca*: cfr. *L'alleata*: «o ad ansà sollevi / le braccia a raccor sulla nuca / i riccioli... da ogni tua mossa più lieve / bevendo tormento e piacere». (Il testo di questa poesia del 1911 è riprodotto secondo la redazione della «Riviera Ligure» (dicembre 1914). Cfr. Costanzo 1955, pp. 134-136.

12 *Per l'ala d'un cappello*: si veda Gozzano: «... passano ai nostri giorni, con il viso / seminascoato dal cappello enorme» (*Le non godute*, già sulla «Riviera Ligure», aprile 1911, poi in Gozzano, *Tutte le poesie*, cit., p. 323, tra i *Versi di incerta attribuzione*).

15 *col cuore*: più elegantemente in P2 «il cuore».

16-17 *dormiveglia / della mia vita*: «E, dormiveglia – scrive C. Ossola (1981, p. 150) – una sorta di *mot thème* che da Pascoli a D'Annunzio, da Soffici a Onofri percorre i testi che più familiari erano ad Ungaretti, sino a concentrarsi in un modulo che agirà sull'elaborazione del *Porto Sepolto*, in una strofe di Sbarbaro [...] Termine di mediazione dunque, e di transito tra l'essere e il non essere, in *dormiveglia* affiora a segnare, in Sbarbaro, come poi sempre in Ungaretti, il «pianissimo» del testo, il discreto scivolare lungo l'ombra delle cose, sino alla loro sparizione nella parola: «E tornava a distendersi la notte / con i sospiri di sfumare in prato, / E a prime dorature ti sfrangiavi, / Incerta, furtiva, in dormiveglia» (G. Ungaretti, da *Cori descrittivi di stati d'animo di Didone, La Terra Promessa*). Il v. 17 «della mia vita» è stato eliminato in P2, ed anche nella ristampa '71 di P1.

19 *Non penso più*: D'Annunzio sempre ne *La Passeggiata*: «... Pareva che io non avessi alcun pensiero. / Non pensava. Sentiva, solamente...».

20 *ritmo del tuo passo*: D'Annunzio: «Ed io era attento / più al ritmo di quel passo...» (ivi).

— profonde differenze tematiche  
con il sonetto di Ben Balline